



Australia (2008)

Baz Luhrmann esplora l'Australia con sentimento smisurato, denunciando lo scandalo delle "generazioni rubate".

Un film di Baz Luhrmann con Nicole Kidman, Hugh Jackman, David Wenham, Bryan Brown, Bruce Spence, Jack Thompson. Genere Drammatico durata 165 minuti. Produzione USA, Australia 2008.

Uscita nelle sale: venerdì 16 gennaio 2009

Nel nord dell'Australia durante la seconda Guerra mondiale un'aristocratica inglese eredita un allevamento della grandezza del Maryland. Quando cercano di prenderle la terra, chiede a malavoglia aiuto a un rude allevatore.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Australia, 1939. Sarah Ashley, un'aristocratica inglese, lascia Londra alla volta di Darwin, decisa a ricondurre a casa e al talamo coniugale il proprio consorte. Scortata da un mandriano brusco e attaccabrighe alla tenuta di Faraway Downs, Sarah scopre con sgomento la morte di Lord Ashley e la crisi in cui versa il ranch. L'incontro con una terra orgogliosa e selvaggia e l'affetto per Nullah, un orfano nato da madre aborigena e padre inglese, la convincono a restare e a risollevarne le sorti della proprietà. Con l'aiuto di un mandriano innamorato (e ricambiato), di un contabile ubriaco, di un misterioso stregone e di un piccolo meticcio, Sarah condurrà la propria mandria a destinazione attraverso un territorio impervio, vincerà una concorrenza sleale, sopravvivrà a un attacco aereo giapponese e vivrà una spettacolare favola d'amore.

Il cinema di Baz Luhrmann è musica per gli occhi. Tutti i suoi film, a ben guardare, sono dei musical: 'Ballroom' si insinuava nel mondo ortodosso del ballo di sala sconvolgendolo con un paso doble esagerato, 'Romeo+Juliet' si consumava in un melodramma virato in incubo acido, 'Moulin Rouge' si esibiva in un rock-mélo imbellettato che guardava alla tradizione hollywoodiana e a quella indiana, mescolando in un ensemble colorato e iperreale azione, dramma, canto e coreografie. Senza essere propriamente un musical, accade anche in 'Australia' che i personaggi parlino con una canzone. "Over the Rainbow" è intonata dalla Lady Sarah della Kidman, indugia sulle labbra di Nullah, suona nell'armonica di un contabile finalmente sobrio, esplode nel cuore del mandriano di Jackman. L'aria più celebre del 'Mago di Oz' è il 'fil rouge' di un kolossal in cui nulla è ritenuto più importante dell'amore, della cura e dei bisogni degli esseri umani.

Il tema dell'amore che si oppone alle regole possessive di un potere contrario è un altro elemento ritornante del cinema di Luhrmann, nascosto dietro i divieti familiari che irretiscono gli adolescenti shakespeariani, fra le bizze di un duca smanioso di una "traviata" Satine o dietro la smoderata ambizione di un barone del bestiame. Nel meraviglioso mondo di Oz, collocato nel cuore dell'Australia, si realizza l'estremismo emotivo, l'eccesso formale e il gigantismo espressivo di un melodramma epico prossimo a 'Via col vento'. Se il kolossal firmato da Fleming, avviato da Cukor e concluso da Wood si dimostrò un prodotto da venditore a dispetto della creatività e dell'autorialità, Australia non smentisce il suo autore e il suo cinema totale e totalizzante, che può essere riempito di qualsiasi storia e di qualsiasi citazione filmica, letteraria, musicale. Sotto il sole e in fondo all'arcobaleno troverete allora una pentola di monete d'oro, di immagini già viste, di accumuli selvaggi, di stridenti (ma mai stonati) accostamenti. Mentre sulla superficie dello schermo si agita una storia tutta cinematografica e si esibisce la materia del narrare, nel secondo piano della visione si denuncia lo scandalo delle "generazioni rubate", un piano governativo del Commonwealth per assimilare gli indigeni nella dominante comunità bianca. Dietro ai mulini a vento, l'autore australiano "protegge" e rivela i bambini (quasi tutti meticci) sottratti alle famiglie e consegnati a istituzioni assistenziali religiose per "sbiancarne" il colore e la cultura. Dichiarando la propria poetica imitativa, che finge di mostrare cose mai viste, Baz Luhrmann esplora la sua terra con sentimento smisurato, smascherando i colonizzatori inglesi che "epurarono il nero" e annullarono il tempo del Sogno degli antenati. Uomini magici che facevano esistere il mondo cantandolo.